SOPRA LA LUNGA DEPLORABILE SICCITA'
R I S T O R A T A
DALL' ABBONDANTE PIOGGIA
Caduta ai 8. *e* 9. *d' Agoſto* 1784.
ANACREONTICA
Accreſciuta di due Strofe nella riſtampa;

QUel luſinghier ſereno
Di noſtre pene amare,
Par, che ſi rida, e pare
Fatto di bronzo il Ciel.

Sull' arido terreno
Cadon le aduſte meſſi,
E fende i ſolchi iſteſſi
Di Sirio ardor crudel.

Mira già ſparſa al vento
Il villanel ſua ſpeme,
E il ſuolo irriga inſieme
Di pianto, e di ſudor;

E il ſitibondo armento
Langue ſu quelle ſponde,
Che a nuoto già per l' onde
Varcò col ſuo Paſtor.

Tra folti rami aſcoſo
Tace l' alato ſtuolo;
E quaſi ancor del volo
La libertà perdè.

Sol' odi il ſuon nojoſo
Di ſtridula cicada,
Cui di vital rugiada
Corteſe il Ciel non è.

Ormai ſicure, e ſnelle
Ite per campi, e ſelve;
Che non v' inſidia o Belve
Il laſſo cacciator:

Ne più le Paſtorelle
Qui veggio in riva al fonte,
Che al labro, e all' arſa fronte
Or niega il freſco umor.

Pur veggio lieve alzarſi
Cerulea nuvoletta,
Che i noſtri voti alletta
Sul declinar del dì.

Ma appena in aria apparſe,
E, ſpera, il cor mi dice,
La nube ingannatrice
Dagli occhi miei ſparì.

Quindi il timor ſuccede:
Pallida, e ſmunta in faccia
La Fame già minaccia
I miſeri cultor.

Dell' avvenir prevvede
Il cuor la ſcena orrenda.
Ahi qual crudel vicenda
Di ſpeme, e di timor!

Deh! ferma a noi ritorni
La ſpeme e non s' allenti;
Che ſugli umani eventi
Veglia immortal Pietà.

Ella contempra i giorni
Di gioja, e di cordoglio,
Nè ſoffre altero orgoglio,
Nè timida viltà.

Con l' aura de' ſoſpiri
O fervide preghiere
Oltre l' aurate sfere
Ite di Pace al Re.

Più denſe già rimiri
Creſcer le nubi; e il tuono
Di Pioggia annunzia il dono,
De' fidi cor mercè.

Grazie al Motor Superno,
Che dopo lunga arſura
Diede all' egra natura
Feconda ilarità.

Chi elice il pianto interno
Dell' umili Pupille,
Altre più dolci Stille
Cader dal Ciel ne fà.

IN UDINE, per li Fratelli Gallici alla Fontana. *Con Lic. de' Sup.*

218

SOPRA LA LUNGA DEPLORABILE SICCITA'

RISTORATA

DALL' ABBONDANTE PIOGGIA

Caduta ai 8. e 9. d' Agoſto 1784.

ANACREONTICA

Accreſciuta di due Strofe nella riſtampa:

QUel luſinghier ſereno
Di noſtre pene amare,
Par, che ſi rida, e pare
Fatto di bronzo il Ciel.

Sull' arido terreno
Cadon le aduſte meſſi,
E fende i ſolchi iſteſſi
Di Sirio ardor crudel.

Mira già ſparſa al vento
Il villanel ſua ſpeme,
E il ſuolo irriga inſieme
Di pianto, e di ſudor;

E il ſitibondo armento
Langue ſu quelle ſponde,
Che a nuoto già per l' onde
Varcò col ſuo Paſtor.

Tra folti rami aſcoſo
Tace l' alato ſtuolo;
E quaſi ancor del volo
La libertà perdè.

Sol' odi il ſuon nojoſo
Di ſtridula cicada,
Cui di vital rugiada
Corteſe il Ciel non è.

Ormai ſicure, e ſnelle
Ite per campi, e ſelve;
Che non v' inſidia o Belve
Il laſſo cacciator:

Ne più le Paſtorelle
Qui veggio in riva al fonte,
Che al labro, e all' arſa fronte
Or niega il freſco umor.

Pur veggio lieve alzarſi

Ma appena in aria apparſe,
E, ſpera, il cor mi dice,
La nube ingannatrice
Dagli occhi miei ſparì.

Quindi il timor ſuccede:
Pallida, e ſmunta in faccia
La Fame già minaccia
I miſeri cultor.

Dell' avvenir prevvede
Il cuor la ſcena orrenda.
Ahi qual crudel vicenda
Di ſpeme, e di timor!

Deh! ferma a noi ritorni
La ſpeme e non s' allenti;
Che ſugli umani eventi
Veglia immortal Pietà.

Ella contempra i giorni
Di gioja, e di cordoglio,
Nè ſoffre altero orgoglio,
Nè timida viltà.

Con l' aura de' ſoſpiri
O fervide preghiere
Oltre l' aurate sfere
Ite di Pace al Re.

Più denſe già rimiri
Creſcer le nubi; e il tuono
Di Pioggia annunzia il dono,
De' fidi cor mercè.

Grazie al Motor Superno,
Che dopo lunga arſura
Diede all' egra natura
Feconda ilarità.

Chi elice il pianto interno